

---

XXXI.

Le Compagnie di San Giuseppe.

GIUNTI all'ultimo giorno di questo mese che celebriamo ad onorare il venerabile Patriarca della nuova alleanza, San Giuseppe, non vi nascondo che sento quasi pena di avermi a divider da voi e cessare dal parlarvi delle sue glorie; tanto mi edificò la vostra pietà e divozione, tanto è dolce riandare le memorie della sua vita e del suo culto, indivise da quelle di Gesù e della santa sua sposa Maria!

Tenendomi ai dati del Vangelo, io ve n'ho raccontata brevemente la vita, e accennate non poche altre cose relative al culto che fin da' primissimi tempi ebbe nella Chiesa, crescendo sempre meglio infino ai dì nostri. Ma, come una sera vi dissi, infinite altre e più belle e sublimi ne resterebbero ad aggiungere chi avesse tempo e agio di studiare nelle opere dei Padri e de' Dottori, che tolsero a celebrarne le virtù e la straordinaria missione; e ne' molti altri sermoni

od opere che ne furono scritte posteriormente, onde sempre più divulgarne e infervorarne la divozione.

E qui mi piace di addurvene la testimonianza d'uno di codesti pii scrittori, voglio dire del Padre Girolamo Graziani Carmelitano, il quale fu confessore di Santa Teresa, e che alla fine del secolo decimosesto componeva e poi pubblicava un *Sommario dell'eccellenze* del glorioso nostro Santo. « Trovandomi (egli dice) il giorno di Santa Caterina dell'anno 1596 nelle stanze del Maestro del Sacro Palazzo in Vaticano, vi arrivarono due fratelli della Compagnia di San Giuseppe dei falegnami sopra San Pietro in Carcere, per impetrar licenza di ristampare un libretto intitolato: *Meditazioni sopra i sette dolori e gaudj di San Giuseppe*, ch'era stato loro mandato dai fratelli della Compagnia di Perugia, dov'era stampato; e vedendo il Padre Maestro Fra Piergiovanni Saragosa il loro desiderio e divozione, mi comandò ch'io vedessi quel libro, e sopra quella stessa materia componessi un'altr'opera più copiosa, che si potesse stampare a lode di questo gloriosissimo Santo, ed utile a profitto di tutte le Compagnie e di tutte le anime dei suoi devoti: il che ho fatto con grande mia soddisfazione e contento, per averlo avuto per mio avvocato in tutto il tempo della vita mia, ed anco per aver confessato alcuni anni in Spagna la Madre Teresa di Gesù, la quale fondò assai monasteri di monache Carmelitane scalze a divozione e sotto il nome di San Giuseppe. »

Quante belle cose dovette udire questo fortunato Padre da quella Serafina del Carmelo, così teneramente e focosamente divota del nostro Santo Patriarca,

le quali lo accendessero dello stesso affetto, e lo movessero a farlo penetrare negli altri! Ah queste anime, queste anime dotate di profonda dottrina e pietà, son quelle che con la parola piena di virtù divina, sia che predichino, sia che scrivano e mettano in luce i proprj lavori, ottengono fruttuosissimi successi. Di questi scrittori e predicatori ce ne vorrebbero assai oggi, chè non mai per avventura ve ne fu più pressante bisogno; e questa grazia in special modo dobbiamo noi domandare al nostro Santo, affinchè nelle presenti angustie e tribolazioni n'abbia potente conforto la Chiesa! Il Padre poi prosegue:

« Ho raccolto questo *Sommario* da quello che ne scrissero i sacri Dottori sopra alcuni luoghi della Bibbia ove si fa menzione di San Giuseppe; ed anche da molte autorità cavate da San Doroteo, da Sant'Andrea Cretense, da Sant'Atanasio, e da altri molti Santi antichi, che sono nel libro intitolato *Bibliotheca Sanctorum Patrum*; e dai libri del Surio e del Lippomano, di Simeone Metafraste, di San Bernardo, di San Giovanni Grisostomo, di Sant'Epifanio ed altri gravissimi autori, dove trattano della vita di San Giuseppe e delle feste di Nostra Signora sua sposa; dai Mariali scritti dal Canisio e dal di Busto; dal Compendio del Cedreno, dallo Specchio di Vincenzo Lirinense, dalle Istituzioni di Vigherio, e dai libri di Eusebio e Niceforo; ed anche da San Gregorio Nazianzeno, da San Pietro Grisologo, da Alberto Magno, da San Giovanni Damasceno, da San Tommaso d'Aquino ed altri dottori scolastici: inoltre, dalla *Iosephina* di Giovanni Gersone, dal *Flos Sanctorum*, dagli Omiliari

e Sermoni fatti in diversi tempi in lode del Santo; e per non lasciare indietro cosa alcuna, m'informai finalmente delle tradizioni che hanno i Greci ed Armeni circa la vita e istoria del Santo: e così mi furono narrate molte cose da Giovanni Saverio di Vera, autore del libro *Della peregrinazione di Gerusalemme*, che udì egli dalla bocca del Francescano Giovan Francesco Salandria, Guardiano del Convento del Santo Sepolcro in Gerusalemme e Commissario in Terra Santa. »

Da queste parole voi vedete sempre meglio di quale importanza sia stato continuamente nella società cristiana il culto del venerabile nostro Patriarca, e quante altre belle cose ed edificantissime si potrebbero aggiungere dallo studio della storia del suo culto, non che della sua vita, delle sue virtù, della sua gloria, alle quali a mala pena io potei accennare. E poichè non mi fu concesso far altro, nè certo voi potete occuparvi di questi studj e ricerche, io vi propongo con lo stesso pio Scrittore, che almeno ogni giorno spendiate un momento di tempo, sia anche brevissimo, o la sera o il mattino, prima di darvi alle vostre occupazioni, in meditare qualche tratto o mistero della vita del nostro Salvatore, e ricordarvi dei beneficj e delle grazie che v'ha compartito, aggiungendovi sempre un pensiero per la divina sua Madre e madre nostra Maria, e per il putativo suo padre e nostro speciale protettore San Giuseppe, i quali non si possono da Gesù separare. Questo che io vi chiedo non è molto, ma il frutto che ne raccoglierete sarà grandissimo e di straordinaria consolazione al vostro cuore.

E qui, poichè si è accennato alle Compagnie dei Fratellami, le quali si raccoglievano sotto la protezione del Santo, per tenersi nella via della cristiana virtù ricordandone la vita e studiandosi d'imitarla, vi confesso di non intendere come a queste santissime istituzioni (fratellanze e corporazioni d'arti e mestieri), le quali tanto profittarono allo svolgimento religioso e sociale della nostra fede, ossia all'incivilimento e alla prosperità delle nazioni cristiane di tutta l'Europa, non so intendere, dico, come, invece di promuoverne e procurarne un sapiente riordinamento, ne siano sostituite altre le quali mirano soltanto all'utile o al soccorso materiale, affatto escluso il religioso; se, peggio, non abbiano per ultimo fine la distruzione della fede cattolica e l'allargamento e il trionfo della empietà!

Mio Dio! Dunque l'operaio non avrà più altro che il corpo, e dopo questa vita laboriosa e di dolori (e sarà sempre piena di fatiche e di dolori, anche migliorandola, come vuole e prescrive il Cattolicesimo) l'operaio dunque nulla avrà da sperare in un'altra vita, dove gli sia dato conseguire quella vera felicità, che qui ebbe vivamente desiderata, ma non potè mai conseguire? Gli si farà credere dunque che, per esser felice, bisogna rinunzi alle speranze dell'eternità? Ma il solo pensiero del suo annientamento, e dell'annientamento della madre, della sposa, de' figliuoli, dal solo affetto dei quali, dopo Dio, ricevè l'unico alleggerimento alle sue fatiche e a' suoi sudori; oh non basta questo solo pensiero a renderlo il più infelice dei viventi? Miratelo, l'operaio, quando

egli ebbe la sventura di far divorzio dalla fede ricevuta nel battesimo; miratelo, dico, in viso solamente, ed ancor che egli simuli stoica tranquillità, vi vedrete una contrazione che vi rivela lo stato violentissimo del suo spirito!

Oh la Chiesa di Gesù Cristo provvide ben altrimenti ai bisogni dell'operaio. Ella, con l'istituzione delle fratellanze e delle corporazioni d'arti e mestieri, lo aveva avviato alla civiltà e al suo miglioramento sociale, mentre con le speranze eterne gli assicurava dopo la presente un'altra vita, dove la sua felicità sarebbe stata perfetta. Sì le fratellanze e le corporazioni d'arti e mestieri, che hanno tanta e così bella parte nella storia del medio evo, furono create e fecondate dalla carità di Gesù Cristo, che costituisce la vita della sua Chiesa. E nessuno saprebbe dire l'efficacia che ha sulla presente nostra vita la credenza della vita avvenire! Que' mondi infiniti e luminosi che ci aspettano di là da questo, dove tutte le sofferenze avranno fine, tutti i combattimenti cesseranno, e la virtù troverà il degno suo premio; dove tutto ciò che ora è torto sarà raddrizzato, dove i limiti e gl'inceppamenti svaniranno, dove tutte le nostre facoltà possederanno l'oggetto proprio che pienamente le appaghi, dove vedremo la verità in tutto il suo infinito e divino splendore, e dove finalmente la felicità non sarà più soltanto un desiderio che ci tormenta, ma una somma realtà; questi mondi infiniti, questa fede e queste speranze, di cui il cristiano non può dubitare, sono la forza unica che può sostenerlo nelle lotte di quaggiù fino all'ultimo suo sospiro. L'operaio vi trova e

vi attinge una rassegnazione e una sapienza, che nessuna filosofia fin qui fu capace di dare, nè saprà e potrà mai dare in avvenire.

Sono questi i beneficj sociali e religiosi che l'operaio ricevè per mezzo delle corporazioni d'arti e mestieri ispirate dalla Chiesa cattolica e messe sotto il patrocinio dei Santi del cielo. Ora vi si sono sostituite fratellanze atee, dove si bestemmia la fede, s'insultano i Santi, si dichiara guerra a Gesù Cristo; intitolate dal nome di uomini empj, la missione dei quali fu appunto quella di togliere all'operaio ogni speranza della vita futura! Come mai potrà egli soddisfarsene e viver contento?

Noi, fratelli miei, che siamo già avanzati in età, non vedremo probabilmente questa restaurazione della società civile, e specialmente delle classi operaie, nei principj della fede e sotto l'invocazione e protezione dei Santi, onde già tanto fiorirono. Ma io non dispero che questo bello e consolante spettacolo debba un dì far ritorno. E lo spero specialmente dall'intercessione del santo Patriarca che in questo mese abbiamo onorato, e la cui devozione si è oggi tanto vivamente ridestata. Lo spero specialmente dalla potente sua intercessione, perchè egli è il protettore nato di queste corporazioni e associazioni operaie; egli che con l'arte esercitata virtuosamente guadagnò quaggiù il pane alla Sacra Famiglia. Raccomandiamoci a lui anche perciò caldamente; imperocchè non ci è altra via per risolvere davvero la questione operaia e sociale, che di presente tanto agita il mondo.

O Giuseppe, o potentissimo Patriarca, guarda a noi

tutti, ma specialmente agli operaj, e prega per essi; prega che intendano, come tu così mirabilmente intendesti, dove stia la vera scienza della vita. Essa sta nelle dottrine di colui che si degnò di apparire quaggiù tuo figliuolo; nè ve n'è altra. Prega dunque per essi, affinchè aprendo gli occhi della mente al vero, e ascoltando docili la voce della Chiesa, escano dalle angustie onde tanto sono travagliati, e piglino il cammino della vita; la quale vita quaggiù è prova, sperimento, espiatione, e solo in cielo sarà premio, corona, felicità indefettibile!

---